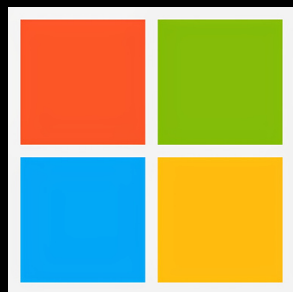




**Il manifesto:
Cinema, riapriamo
tutte le sale. Pag. 8**

Il dio

CLIC



50

**anni fa
nasceva
Microsoft**

L'inizio del Futuro o l'inizio della Fine?

PAGINA 2

iKonoPlast-2

Paul Allen e Bill Gates . A sinistra una foto-ricordo delle origini, a destra nel 40° anniversario dell'azienda. Allen è, scomparso poco meno di sette anni fa (15 ottobre 2018)



Attenti al buio oltre la siepe

ALL'INIZIO d'aprile del 1975 sbucano **Bill Gates** e **Paul Allen** e s'inventano **Microsoft**. Non è tutto così semplice ma è un fatto che loro, ex compagni ventenni di liceo nella tana di Albuquerque, New Mexico, fondano una società (*Micro-Soft Company*) destinata a cambiare il mondo. In bene o in male è tutto da vedere, ma insomma la faccenda è di quelle decisive. Basti pensare a come si scrive in quel tempo, pigiando sui tasti delle macchine per scrivere tra nastri inchiostriati e fogli di carta, per interpretare quel che dice allora, tra intuizione e profezia, Bill Gates: "**Nel futuro vedo un computer su ogni scrivania e uno in ogni casa**". Pare matto o al limite visionario e invece c'azzecca. E capisce che dopo la rivoluzione industriale divoratrice della società agricol-artigianale, tocca a un'altra rivoluzione, quella digitale: capace, lo vediamo adesso, di azzannare e ingoiare tutto ciò che trova sulla sua rotta, valori morali, sistemi sociali e politici, relazioni interpersonali, cervelli, l'industria stessa, l'occupazione lavorativa della gente e via così, inclusi i modi di comunicazione. **È l'alba del dio Clic**. Ovviamente non c'infiliamo dentro l'incubatrice delle idee, nelle specifiche tecnologiche e nei cyberlinguaggi: sia perché ce ne manca adeguata competenza sia perché ci frega il giusto. Importa invece di come e quanto il **dio Clic**, ben oltre un confine pseudoreligioso, domini le vite presenti, adorato e rincorso peggio che in un delirio mistico. Si clicca su qualsiasi cosa capitì a tiro di display accumulando *mipiace*, agguantando follower, acchiappando mosche ronzanti e volanti. Va bene, direte, senza tutta questa roba non staremmo neppure qui a trasmettere nel web certe idee. Ma statene altrettanto certi che, senza tutta questa roba, troveremmo ugualmente il modo di far volare le idee. S'è fatto in passato, pure senza Microsoft o, sull'altra sponda, il sistema di Apple, perché al centro delle cose ci sono il pensiero e la scrittura che, qualche volta, ne scaturisce. Anche senza la presenza horror dell'intelligenza (che presto potrà diventare demenza) artificiale e delle sue teste replicanti. Andare oltre era probabilmente il motto (in)confessato dei padri di Microsoft: a volte oltre la siepe si trova il buio, ma va bene così.

[iKonoPlast]

Le recensioni

HO VISTO UN RE di
Giorgia Farina. Con
Edoardo Pesce,
Sara Serraiocco,
Marco Fiore,
Gabriel Gougsa, Blu
Yoshimi.
Commedia,
drammatico. Italia,
2024. Durata 100'.



*Gabriel Gougsa nei panni
del principe Abraham
Imirrù in una scena del film*



UN INCONTRO ravvicinato. Con un'altra pelle, un'altra cultura e un altro mondo. Lo escogita una regista in crescita come **Giorgia Farina** che al quarto film (ma ricordiamo soprattutto il suo primo, *Amiche da morire* del 2013) viaggia all'indietro nel tempo di quasi novant'anni e ci porta nel 1936, in una zona che incrocia Roma, Sora e Roccasecca, al cospetto del regime fascista e di una visita inaspettata nella figura d'un prigioniero assai speciale, il principe etiope **Abraham Imirrù (Gabriel Gougsa)** affidato al podestà fascista **Marcello (Edoardo Pesce)** attorno al quale ruotano, tra gli altri, sua moglie **Regina (Sara Serraiocco)**, il gerarca **Trocca (Gaetano Bruno)** e **Fausto (Lino Musella)**, zio omosessuale del piccolo **Emilio (Marco Fiore)** che a tutti gli effetti diventa il personaggio centrale del racconto (ispirato a una storia vera raccontata dal giornalista **Nino Longobardi** nel suo libro *Il figlio del podestà*).

Già, Emilio. Un ragazzino – appunto figlio del podestà – che adora le favole e vive in un mondo fantastico e salgariano col mito di **Sandokan**; e che si trova improvvisamente davanti un vero principe africano, per l'occasione richiuso in una gabbia dalle quale è stato sfrattato il pavone di casa. Visione magica, in qualche modo, che fa prendere alla vicenda una piega tutt'altro che scontata, là dove l'ospite di un altro continente diviene a sua volta il mezzo d'una riflessione profonda sulla dignità dell'essere umano: a dispetto della sua "diversità", del razzismo di regime ma col favore di una visione nuova che in prospettiva coinvolge molta parte della famiglia del giovane protagonista. Gli *incontri ravvicinati* (qua del Quarto tipo) evocavamo all'inizio. In fondo è proprio così: e restando nei territori spielbergeriani si va diritti anche su *E.T. l'extraterrestre* perché il protagonista di Farina, nell'evolvere del suo percorso, ricorda assai da vicino l'**Elliott** che fa amicizia con l'alieno riproducendo in *Ho visto un re* il medesimo appressamento all'alterità trasformato a sua volta in assimilazione e ammirato stupore. D'altra parte nell'opera gioca una parte significativa pure un'altra "difformità", quella dello zio di Emilio che nell'azione e nella parola fa lampeggiare dimensioni ulteriori e meno asfittiche di quello scuro presente storico.

Detto questo, in tema di rievocazioni antifasciste il film ha una sua indubbia dignità civile e vive il proprio meglio nell'ottica specifica, inclusi i climi di favola e stupefazione che accompagnano il processo di crescita e di scoperta del suo personaggio primario, non casualmente giovanissimo, quindi "nuovo". Al tempo stesso non si deve negare all'opera un'architettura piuttosto esile, filiforme, dai toni un po' insaponati, talvolta retorici e caricaturali; così come qualche rilievo è da fare alla recitazione che, nonostante l'impegno e la felice vena espressiva degli attori, rimane impostata su modi contemporanei, più che adesivi all'epoca dell'azione.

[Claudio Trionfera]

iKonoPlast - 4

Le recensioni



Paolo Pierobon e Angelica Kazankova in due inquadrature del film di Gianluca Minucci

EUROPA CENTRALE di Gianluca Minucci. Con Paolo Pierobon, Catherine Berthoni de Laet, Angelica Kazankova, Levente Molnár, Tommaso Ragno, Matilde Vigna. Drammatico. Italia, 2024. Durata 87'



ARRIVA dal 42° Torino Film Festival questo film d'esordio del regista triestino **Gianluca Minucci**.

L'autore ci porta nel 1940 durante i giorni che precedono l'invasione della Francia ad opera dei nazisti. Tutto accade in un treno in viaggio verso la Svizzera. A bordo diversi personaggi, tra i quali il compagno **Umberto Cassola (Paolo Pierobon)** incaricato di portare in Russia delle preziose lettere. Con lui, la sua compagna **Julia (Catherine Berthoni de Laet)** e la figlia **Olga (Angelica Kazankova)**. Lo sorveglia e lo controlla l'agente del Comintern **László Molnár (Levente Molnár)**.

Per comprendere il film bisogna ricordare che in quegli anni vigeva un clima di diffidenza verso i militanti comunisti come Cassola, che sospettati di tradimento dal Comintern potevano essere fucilati. D'altra parte, l'altro nemico era rappresentato dalla Ova, la polizia fascista. La narrazione si avvia lentamente, con la presentazione dei vari personaggi. Tutti loro sono imprigionati letteralmente in un treno lussuoso, in cui le milizie fasciste irrompono cantando *Giovinezza*.

Pubblico e privato di Cassola si confondono nel rapporto complicato con la compagna Julia e la figlia Olga, il personaggio che incute più timore di tutti. Lo stesso vale per il fascista, nonché ex comunista, **Guido Clerici (Tommaso Ragno)** accompagnato dalla moglie **Gerda (Matilde Vigna)**. In realtà, la figura della donna è piuttosto ambigua, come tutte le altre del resto.

Durante tutta l'opera si respira una atmosfera cupa, carica di tensione e sospetto.

Sono tutti contro tutti, senza nessuna esclusione di colpi. L'Europa è sull'orlo della catastrofe e questo si palesa nei tesi confronti tra i vari personaggi. Senza entrare in dettagli, per non spoilerare il finale, è quella di Olga la figura più innocua ma apparentemente la più pericolosa. In *Europa Centrale* la messa in scena è teatrale nel senso positivo della parola. La sceneggiatura si va ad unire con primissimi piani di tutti i protagonisti, che quasi rompono la quarta parete guardando negli occhi lo spettatore. Il film è tutto girato in un vero treno degli anni 40 valorizzato da una fotografia fatta di colori saturi e in chiaroscuro. In tal senso aiuta anche l'uso del formato 4:3 e l'uso di varie lingue diverse.

Minucci parla di ideologia e di "fede", quella verso il partito comunista, come esplicita perfettamente la giovane Olga. Lei è il vero Deus ex Machina della storia interpretata magnificamente dalla giovane Angelica Kazankova. «*C'è una sola verità (Pravda) ed è quella del Partito*», potrebbe essere la sintesi di un film purtroppo tremendamente attuale. Europa Centrale resta un film ambizioso e complesso, che fonde efficacemente diversi linguaggi. A tratti potrebbe risultare pesante, ma grazie all'interpretazione eccellente di tutti gli attori riesce a funzionare. Ottimo tutto il cast, da Paolo Pierobon alla nervosa Catherine Berthoni de Laet, per non citare la meravigliosa Angelica Kazankova. Il film è stato proiettato a Roma, Genova e Milano e prosegue il tour in altre città.

[Ivana Faranda]

iKonoPlast - 5

Le recensioni



N-EGO di Eleonora Danco. Con Eleonora Danco. Drammatico, commedia, inchiesta.
Italia, 2024. Durata 82' ●●●●●●●●

L'ATTRICE e regista teatrale **Eleonora Danco** ritorna alla regia, dopo l'opera prima del 2015 *N-Capace* con il seguito ideale *n-Ego*. Presentato al Torino Film Festival nel 2024, è "sperimentale", come scrive lei stessa nel pressbook. Dopo aver scandagliato l'adolescenza, adesso è il turno dell'età adulta. Con il viso coperto e un impermeabile rosso fuoco, lei gira per Roma e litorale laziale alla ricerca di persone che le raccontino la loro vita. Ci sono anziani, giovani, donne, uomini di diverse estrazioni sociali. Non tutti hanno avuto una vita facile, anzi i più portano sulle spalle un fardello pesante. Ciò che li accomuna è una straordinaria sincerità davanti alla macchina da presa.

I personaggi di *n-Ego* sono uno straordinario ritratto dell'umanità di Roma. Gran parte delle interviste sono fatte nei vicoli di Trastevere e presentano al pubblico uomini e donne del popolo che si raccontano senza filtri. Lo stile è surreale, come l'autrice, ma in quel vortice di parole c'è la vera vita. Tra tanti sconosciuti appaiono anche volti noti del teatro e del cinema come **Filippo Timi**, **Antonio Bannò** e **Elio Germano**, ma non hanno un risalto particolare.

In questo vagare randagio di un'artista vincitrice di un *Premio Ubu* alla carriera nel 2024, le persone incontrate diventano una sorta di specchio per lei. Torna spesso nei discorsi la figura paterna vista in chiave traumatica e la stessa Danco l'ha messa tra i personaggi del primo film. A modo suo, usando un linguaggio surreale, è lei stessa a raccontarsi da adulta dopo la fase adolescenziale di *N-Capace*. Tutto è caricato in quest'opera, a cominciare dal look di Eleonora vestita come un manichino di **De Chirico**, sempre con il viso coperto. Questo film sperimentale racconta la vita vera, mascherandola sotto un fiume di parole in piena. Roma diventa la protagonista, dove si muovono tutti e tutte, in luoghi iconici ma non solo.

Nel suo vagare, la nostra eroina arriva alla sede dell'Eur dell'Inps, il posto forse più carico di significato nei suoi specchi respingenti nel cuore del nulla. *n-Ego* è un perfetto mix di diversi linguaggi, una sorta di happening itinerante su cui domina incontrastata la figurina minuta della regista vestita di rosso. Il film inizia a maggio il suo tour nelle sale partendo da Roma al Troisi per poi andare a Bologna, Brescia, Milano, Firenze, Ancona, Torino, Palermo, Catania. *n-Ego* approderà il 7 luglio a Parigi per la presentazione internazionale durante la rassegna *Dolce Vita Sur Seine*. Il secondo film di Eleonora Danco non è per tutti, ma piacerà allo spettatore più curioso e appassionato di teatro per la sua grande carriera sul palcoscenico.

[Ivana Faranda]

iKonoPlast - 6

Le recensioni



NOTTEFONDA di
Giuseppe Miale Di Mauro. Con
Francesco Di Leva,
Mario Di Leva,
Adriano Pantaleo,
Dora Romano,
Giuseppe M.
Gaudino.
Drammatico.
Italia, 2024. Durata
86' ●●●●●●●●

*Francesco e
Mario Di Leva in
una
inquadratura del
film*

NOTTE senza fine. Proprio così, quel titolo è qualcosa che rimbalza nella testa vedendo il film di **Giuseppe Miale Di Mauro**. Eppure c'entra zero nei contenuti. Titolo, peraltro, abusato nel tempo, a cominciare dal film di **Raoul Walsh** del 1947 per continuare con l'altro film di **Elisabetta Sgarbi** (2004), col pezzo dell'**Equipe 84** (1965), coi romanzi di **Alistair MacLean** (1959), **Douglas Preston&Lincoln Child** (2018) e e perfino un fumetto **Dylan Dog** del 1995. E via così, sicuramente con tante altre infinite *notte* che ci sfuggono o non citiamo tra letteratura (anche rosa) e musica. Non ci può invece sfuggire, così come non dovrà sfuggire allo spettatore, quella *fonda* che quest'opera prima propone sulla scorta di un romanzo scritto dal suo stesso regista (*La strada degli Americani*) e sul lavoro denso sviluppato nel *NEST - Teatro di Sann Giovanni a Teduccio* - quale bella esperienza artistica in una periferia "difficile" di Napoli. Dove oltre a Di Mauro medesimo opera **Francesco Di Leva**, qua protagonista della vicenda nella parte di **Ciro** accanto a **Mario**, suo figlio nella realtà a nella finzione presente col nome **Luigi**.

Sono loro due a vagare nella notte napoletana, segnata dal dolore incoercibile

di **Ciro** per la morte di sua moglie in un incidente stradale, scaraventata fuori strada da una macchina rossa che l'uomo, tignoso e disperato, continua a cercare armato di pistola vendicativa. Egli viaggia con suo figlio, che potrebbe anche non essere lì, come (forse?) un ologramma della sua memoria e (forse?) coinvolto nella tragedia che fu. L'azione non ha evoluzioni specifiche, la storia è tutta accartocciata sul dolore del protagonista, dunque sulla sua profondità per una perdita non sostituibile, avanti e indietro nel tempo per un trip emotivo e visionario capace, stilisticamente, di suggerire nuove soluzioni al sistema del flashback. Sicché nella nera e umida notte napoletana si disegna un percorso tra l'orrore e la grazia, né drammatico né miserabilista, piuttosto formulato su un crudo realismo poetico e fantasmico incollato ai sentimenti alla ricerca disperata di trovar pace con il ricordo.

Le musiche non sono invasive, tutt'altro, ma ci piace ricordare le due canzoni *Treno* e *Muri'* di **Franco Ricciardi**, così bene inserite nelle logiche narrative del film, delle sue dinamiche e dei suoi umori.

[Claudio Trionfera]

Far East Festival



In alto "Silent City Driver".
Qui sopra "Yokai Monsters:
Spook Warfare"

Horror, spettri e politica: ecco i film d'Oriente

SI È CHIUSA l'edizione numero 27 del **Far East Film Festival** che si è svolta a Udine al Teatro Nuovo e al cinema Visionario. Il **Gelso viola My Movies Award** è andato al film mongolo ***Silent City Driver*** di **Janchvorj Sengedory**. Ne è protagonista un giovane impiegato come autista in una ditta di pompe funebri. La sua vita scorre inesorabile tra il suo lavoro e i suoi cani. L'incontro con una giovane donna ribelle e un monaco buddista novizio sarà l'occasione per uscire dalla sua solitudine. La regia è rigorosa, e i personaggi si muovono in una città grigia e triste. Tutto è permeato dal senso di colpa del protagonista, tormentato dal suo passato.

Il premio per la migliore sceneggiatura è stato dato al film giapponese ***Welcome to the Village*** di **Jojo Hideo**. Si tratta di un horror nel perfetto stile del paese nipponico con una co-protagonista **Fukagawa Mai**, che in patria è un ex idolo pop.

La miglior opera prima del festival è stata ***Diamonds in the Sand*** di **Janus Victoria**. Tutto si gioca sulle differenze tra Giappone e Filippine. Il protagonista è un uomo solo che si trasferisce da Tokio alle Filippine per sfuggire ad una vita di solitudine. Ed è esattamente il contrario di ciò che accade veramente, per l'ordine del paese nipponico. Per questa ragione, tutto può apparire surreale in un'opera diretta da una giovane cineasta di Manila.

Una menzione speciale come miglior opera prima è arrivata al film del sud Corea ***The Square*** di **Kim Bo-sol**. Qui l'autore usa il linguaggio dell'animazione per raccontare la Corea del Nord e la città di Pyongyang. Tutto è visto con gli occhi di un diplomatico svedese che ha intrecciato una storia d'amore con una donna del posto. Si tratta, a modo suo, di un film politico.

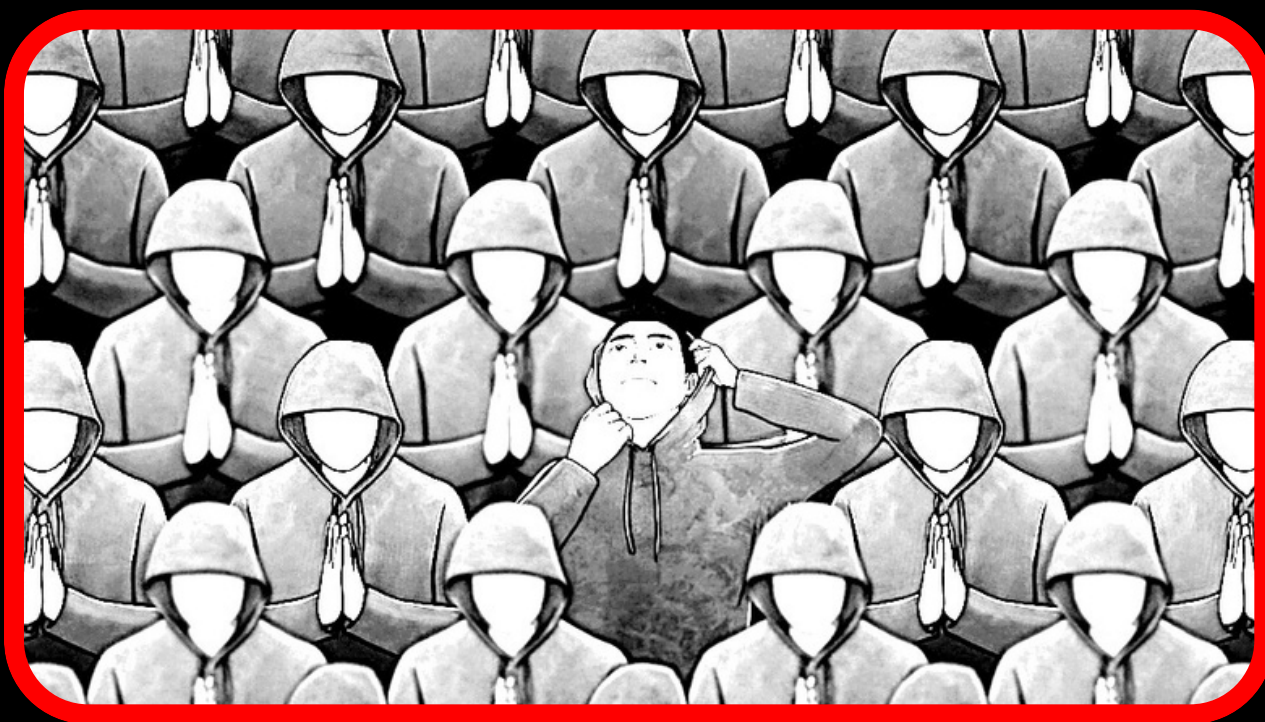
Il programma vedeva film provenienti da diversi luoghi del Far East e alcuni titoli giapponesi nuovi e vecchi.

Una delle sezioni più intriganti e curiose era quella dedicata agli *yokai*, creature fantastiche della cultura tradizionale. Tra questi, una vera chicca era ***Yokai Monsters: Spook Warfare*** del 1968. Il regista **Yoshiyuki Kuroda** teletrasporta lo spettatore in un mondo magico dove poter perdersi e ritornare bambini. Da citare anche nello stesso genere il film del 1968 di **Tanaka Tokuzo** ***The Snow Woman*** sul mito della donna delle nevi che sembra possa apparire durante le tempeste di neve. Viene, invece, dal presente ***The Scary House*** di **Hirobumi Watanabe**, che ne è anche il protagonista. Il regista racconta, usando la fiction, il vero fenomeno delle case giapponesi considerate infestate che vengono offerte a costi bassissime a chi le vuole. Da notare che tutti i film del FEFF 27 erano visibili sulla piattaforma di streaming <https://www.mymovies.it>.

[Ivana Faranda]

iKonoPlast - 8

Nuovo Cinema Ribellione



Riapriamo tutte le sale

iKonoPlast

Magazine

www.ikonoplast.com